

MILANO Confronto tra Caffarra e Galli della Loggia sull'ultimo libro di don Giussani

L'arcivescovo e il professore all'origine della pretesa cristiana

GIORGIO PAOLUCCI

MILANO. Cosa c'è all'origine del cristianesimo, della sua radicale pretesa di rispondere alle domande sul senso della vita e a quell'attesa di infinito che ogni uomo porta nel cuore? C'è un «messaggio», un'etica, un concentrato di valori forti? O c'è Qualcosa di più? L'altra sera a Milano sono convenuti in 1500 per ascoltare le risposte che a questi interrogativi hanno dato un vescovo e un intellettuale laico, «provocati» dalla lettura dell'ultimo libro di don Giussani, «All'origine della pretesa cristiana» (edito da Rizzoli) che è stato presentato dal Centro culturale di Milano: L'arcivescovo di Ferrara, Carlo Caffarra, non usa mezze misure: «I discepoli di Gesù seguirono una persona, non una predicazione. La più grande mascalzonata che si possa fare all'uomo è quella di pensare che la dottrina e l'etica valgono più della persona di Cristo». Un equivoco, questo, che ha provocato la riduzione della portata rivoluzionaria del cristianesimo a quella di una morale, «mentre i suoi discepoli, esattamente come l'uomo contemporaneo, rimangono affascinati dall'incontro con una persona in carne e ossa, conoscendo la quale sperimentano una corrispondenza con le loro attese più profonde». Per questo, insiste Caffarra, il cardine del cristianesimo - piuttosto che la ripropo-

sizione di una precettistica aggiornata ai tempi moderni - rimane l'incontro personale con Gesù e con coloro che ancora oggi lo seguono: la Chiesa. Sta in questa pretesa così vertiginosa ma così affascinante la chiave di lettura del lavoro di Giussani, letto e riletto da decine di migliaia di persone come testo-base per la «scuola di comunità» che nel movimento di Comunione e liberazione è lo strumento fondamentale per l'educazione alla fede.

Laico, non credente, storico di professione, Ernesto Galli della Loggia rilegge il libro come un'affascinante indagine sulla personalità di Gesù, sullo sconvolgimento provocato dalla sua persona in coloro che lo incontravano, e sulla certezza morale che quell'incontro faceva scaturire, fino al vertice dell'affermazione evangelica: «Se non credo a quest'uomo, non posso credere a nessuno». Riconosce che «con il cristianesimo il valore della persona, formulato soltanto in nuce dal pensiero greco, diventa protagonista assoluto della storia, fino a pervenire a una sorta di divinizzazione dell'uomo: nella misura in cui l'uomo è cosciente di appartenere a Dio, viene esaltata la sua capacità di proiezione e di promo-

zione nel mondo. Perciò, non è un caso che l'antropologia che nasce dal cristianesimo si sia rivelata nei secoli più forte delle appartenenze etniche e ideologiche e di qualsiasi altro vincolo. E per questo, da laico, devo constatare che non esiste un contenuto così universalmente umano come quello dell'annuncio cristiano. E devo riconoscere che credere è qualcosa di ragionevole, anche se la fede rimane un dono».

Dunque, quella che Giussani definisce «pretesa cristiana» si propone come una risposta convincente che viene incontro alle attese dell'uomo. «Non l'uomo pensato a tavolino, ma un uomo in carne e ossa, che cerca e che soffre, che usa fino in fondo la ragione - sottolinea in chiusura Giancarlo Cesana, leader di Comunione e liberazione - La ragionevolezza della fede non si spiega facendo ricorso a teorie, ma deve essere verificata nell'impatto con la realtà e nel rapporto con tutti gli uomini, credenti e non credenti». E la sua conclusione è una provocazione che ribalta le obiezioni rivolte dagli scettici ai cristiani. «La suprema categoria della ragione si chiama possibilità: ci sono valide ragioni per dire che è possibile credere, ma chi mi può dare valide ragioni per non credere?».